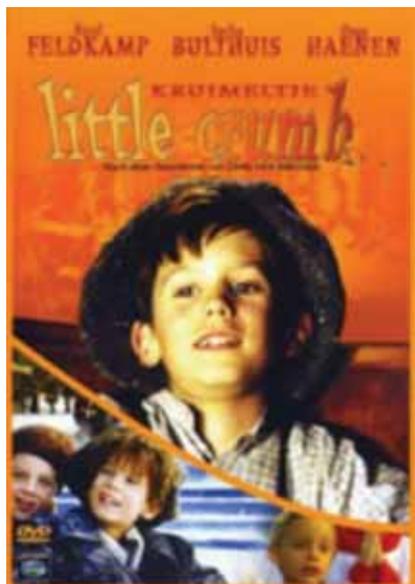


Cinema per pensare e far pensare

ALBERTO AGOSTI¹



Il sogno di Crumb

(tit. originale *Kruimeltje*)

Regia: Maria Peters

Soggetto: tratto dal libro di
Chris van Abkouke

Sceneggiatura: Maria Peters

Costumi: Bernadette Corstens

Fotografia: Hein Groot

Scenografia: Hemmo Sportel

Montaggio: Ot Louw

Musiche: Henry Vriente, Jochem Fluitsma,
Eric van Tijn

Cast: Ruud Feltkamp (Briciola/Kruimeltje),

Hugo Haenen (Chris Wilkes),

Thekla Reuten (Vera di Borboni/Lize van Dien),

Rick Engelkes (Harry Volker),

Eric van der Donk (il commissario),

Sacha Bulthuis (la signora Koster),

Yannick van de Velde (Casey),

Paese: Olanda

Anno: 1999

Durata: 119'

Tipologia e formato: lungometraggio a colori

Extra: nel dvd è contenuto tra gli extra un documentario sul Giffoni film festival e un interessante percorso didattico destinato ad insegnanti ed educatori, con tracce per dibattiti o elaborazioni scritte da parte di allievi o giovani soggetti dopo la visione del film.

È un film semplice e lineare, eppure estremamente ricco di temi e motivi di grande spessore sotto il profilo umano, e perciò assai valido sul piano educativo. La storia narrata ne *Il sogno di Crumb*, giusto per delinearne lo svolgimento in poche battute, si sviluppa a Rotterdam, e comincia nel 1921, quando il protagonista – chiamato da tutti Briciola – sta attraversando la fase della preadolescenza. Egli era stato abbandonato dalla madre, giovane donna non ancora spo-

¹ Università degli Studi di Verona.

sata, quando era appena nato, e da essa era stato affidato ad una triste donna interessata solo al denaro, che lo ha cresciuto in un clima di accentuata severità e di assenza di qualsiasi momento o segno di affettuosità. Briciola ha dodici anni, vive gran parte del suo tempo per le strade del movimentato e chiassoso porto olandese, per cui non gli mancano le occasioni per le avventure ed anche per vivere situazioni rischiose. Tuttavia, tra tante avversità, egli coltiva in un angolo intimo del suo cuore il sogno di rintracciare e quindi di vedere – evento che si verificherà al termine del film – i suoi genitori, che non ha mai potuto conoscere. Sa che sono vivi, e quindi vive in lui la speranza, flebile seppure inestinguibile, di poterli rincontrare. È dunque presente in Briciola la nostalgia per un legame autentico, determinata dal bisogno primario di una famiglia, una nostalgia che alimenta il suo coraggio, la sua determinazione, nonché la sua spavalderia: in effetti non c'è dubbio che egli risulterà assai simpatico agli occhi, e al cuore, di giovani spettatori che visionino questo film caratterizzato da ripetuti momenti drammatici, ma nello stesso tempo da numerosi sprazzi di ariosità e di spassosa allegria. Da un lato Briciola subisce sovente l'esperienza dell'allontanamento da luoghi in cui non ha rispettato le regole stabilite dagli adulti, e questo comunica la difficoltà di raccordo tra il mondo dei grandi e il mondo dei piccoli, dall'altro egli non rinuncia a prendersi, anche con il sotterfugio e la furbizia, ciò che gli è necessario per vivere. A dispetto di tanti accadimenti negativi, Briciola non perde mai il buonumore e la voglia di giocare e anche quando bisogna aspettare lungamente in fila per accedere alla mensa dei poveri, egli non esita ad interrompere l'attesa e a perdere il proprio turno per partecipare ad una gioiosa e spensierata battaglia a palle di neve. *Il sogno di Crumb* è in effetti uno di quei prodotti cinematografici in grado di far pensare, aprendo lo spazio per interessanti riflessioni, e al contempo di divertire, terminando inoltre, lo si è anticipato, in modo lieto. La storia è dunque quella di un orfano, e per questo la vicenda narrata si ricollega ai due capolavori di Charles Dickens *Oliver Twist* e *David Copperfield*, eppure i toni della pellicola sono tutt'altro che lacrimosi e pietistici, piuttosto si fa leva sulle doti di resilienza che sovente, e spesso sorprendentemente, si attivano nei bambini e nei ragazzi quand'essi si trovano alle prese con eventi luttuosi improvvisi, quali la perdita inaspettata di un genitore, oppure di lutti prolungati, come nel caso di Briciola, privo di padre e madre fin dalla nascita. Quella del protagonista del film è altresì una capacità di adattamento e di reazione alle avversità che va a beneficio non solo di sé stesso, poiché si tratta di una resilienza che gli suggerisce anche atti di grande generosità verso gli altri, come quando egli non esita a difendere la pur arcigna e severa donna che lo tiene in custodia, la signora Koster, dall'aggressione di un bruto che vorrebbe approfittare di lei senza il suo consenso. Animato da sentimenti nobili, Briciola non evita inoltre di prendersi cura di un cane, vagabondo, e al

pari di lui senza legami di appartenenza, che intuitivamente lo sceglie come suo padrone, divenendo il suo più fedele compagno di viaggio. Per un attimo Briciola pensa di disfarsi dell'animale, ma poi ci ripensa, e lo tiene con sé: evidente il richiamo a *Il monello* di Chaplin². Briciola, bisognoso di cure e di affetto, è tuttavia dotato di un cuore grande e attento a corrispondere costruttivamente e a prestarsi con slancio là dove vi sia qualcuno in cerca di aiuto o di accoglienza; per questo non esita a produrre e ad elargire doni, nell'attesa che ne giunga uno per sé, tanto atteso e desiderato: quello appunto di una famiglia. Accanto ai motivi della cura e dell'appartenenza, un altro dei temi presenti nel film è quello dell'educazione finalizzata al cambiamento del carattere, da considerare in relazione con i comportamenti di adulti che intendono determinare tale cambiamento. In particolare risulta interessante valutare ciò che fa e ciò che dice – si educa con le azioni e con le parole – il direttore dell'orfanotrofio in cui viene ospitato Briciola, mettendolo a confronto con ciò che invece fanno e dicono altri adulti che si prendono cura del giovane Crumb, in special modo il droghiere Chris Wilkes. Se il primo, il duro e inflessibile Mr Keyzer, ha una visione della vita basata esclusivamente sugli obblighi, i doveri, il sacrificio, la disciplina, le punizioni, il secondo invece ha una visione negoziale dei rapporti umani, una visione imperniata sulle dimensioni del dialogo e dello scambio reciproco. Il droghiere, che nutre a sua volta un desiderio, quello di diventare uno scrittore, lo ospita infatti stipulando con lui un patto: egli gli darà un tetto sotto il quale dormire e da mangiare e in cambio si farà aiutare nel lavoro. Si può dire che l'atteggiamento di Chris corrisponde a quello di un adulto capace di un'amorevolezza esigente. Briciola accetta con grande entusiasmo. Anche la signora Koster gli aveva proposto di lavorare, ma lo aveva fatto con modalità e toni del tutto costrittivi e violenti; Chris invece lo invita ad aiutarlo con fermezza, responsabilizzandolo, ovvero facendogli capire che nella vita occorre sapersi guadagnare onestamente, con il lavoro appunto, cibo e protezione. Briciola si dimostra felice di collaborare con il suo nuovo protettore. Il messaggio educativo profondo e autentico che si può ricavare è che ciò che promuove la maturazione di un giovane, la sua crescita, non sono certo la costrizione e l'imposizione, bensì l'ascolto, l'attenzione, e la disponibilità al progetto del futuro, anche quando esso richiede impegno e dedizione, lavoro appunto, un progetto tanto più valido ed educativo quanto più condiviso. D'altra parte, come suggerisce il titolo del film, occorre prestare attenzione alla funzione proattiva e progettuale dei sogni, così importante nei giovani per sostenere il desiderio di vivere intensamente e costruttivamente i

² Al capolavoro di Charlie Chaplin ho dedicato un intervento contenuto nel numero 3 del 2013 di questa stessa Rivista, alle pagine 177-181.

propri giorni. Nello stesso tempo risulta quanto mai errato, sembra suggerire il film, lasciare i giovani esclusivamente a fantasticare, bensì occorre impegnarli fattivamente, con il lavoro appunto, sfruttando il potenziale educativo dell'esperienza della fatica. Altro elemento di pregio de *Il sogno di Crumb* è il riferimento ripetuto all'arte e alle sue differenti forme quali occasioni di sviluppo e di riscatto personali. In particolare il cinema: si cita infatti in modo più che evidente uno dei capolavori in assoluto di Charlie Chaplin, *Il monello*. Basti considerare fin dall'inizio l'abbigliamento di Briciola, nonché considerare poi l'aiuto che lo stesso protagonista del film dà ad un vetraio, procurandogli i clienti prendendo a sassate le vetrate delle finestre. L'omaggio a Chaplin si propone anche quando Briciola si introduce con un amico in un cinema e ha modo di vedere con grande entusiasmo *L'emigrante*. Sempre al cinema Briciola conosce l'epopea del West. Quando ha l'occasione di assistere ad un film del 1921, *L'ultimo dei Mohicani*, si immagina che suo padre appartenga alla coraggiosa schiera degli eroi a cavallo. Se la visione dei film viene evocata quale tempo e luogo di gioia, di entusiasmo, di fantasia e di sogno, anche la musica viene proposta quale occasione di affinamento dell'animo e perfino di ricongiunzione e ricomposizione, a livello anche esistenziale. È la musica infatti che consente a Briciola di ritrovare la madre, divenuta negli anni una celebre pianista. Il film si chiude come un cerchio, con un finale che si svolge a Natale, periodo che coincide con l'inizio del film stesso. Si evidenzia in tal modo il contrasto tra la trascorsa condizione di vita di Briciola, caratterizzata dalla solitudine, dalla tristezza e da un'atmosfera opaca, resa cromaticamente sullo schermo attraverso colori spenti, e la ritrovata serenità e gioiosità per la famiglia ricomposta, resa quest'ultima con una sequenza che si svolge in un'atmosfera brillante, attraverso l'impiego di colori vivi e luminosi. Al pranzo di Natale partecipano, accanto al protagonista, i suoi genitori, Casey e Spike, due amici di Briciola, che nella vicenda svolgono un ruolo del tutto significativo, ad emblema dell'amicizia autentica, il commissario, che pure si era occupato di lui, e il droghiere Chris Wilkes, che ha coronato il suo sogno di scrittore attraverso la pubblicazione della storia di Briciola, regalando a tutti i presenti una copia del volume. In questo modo l'arte scrittoria si compenetra significativamente con quella cinematografica, comunicando la bellezza della narrazione, tanto più importante quando è narrazione di episodi di vita vissuta. Ed è molto suggestiva l'ultima scena in cui Briciola inizia a leggere la sua storia, della sua propria vita, mentre il film si conclude poeticamente con una chiusura ad iride, tipica del cinema muto che si produceva negli anni in cui è ambientata la vicenda.